

**Esce nei cinema**  
**«La Bamba»**, il film che ricostruisce il mito di Ritchie Valens. Negli Usa e in Inghilterra è un successo. E in Italia?

**Dietro la guerra**  
 dell'Auditel e dei conduttori ce n'è un'altra: quella dei detersivi. Le cose non vanno bene ma gli sponsor sorridono...

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Desesperadamente**

**Il Cile, la letteratura, la politica: parla Donoso il grande scrittore che ha scelto di tornare**

MARIA GIOVANNA MAGLIE

ROMA. «Si deve passare per l'inferno dell'ambiguità, della non verità, della mancanza di speranza, per arrivare all'impegno vero, autentico, spoglio di chiacchiera e retorica. Come diceva Sartre: durante il periodo dell'occupazione eravamo tutti umiliati, ma non siamo stati mai così liberi. Ecco, la libertà di arrivare alla verità, di spogliarla di veli e riconoscerla per la condizione indispensabile che è».

José Donoso, Pepe per gli amici, sessantatré anni, scrittore cileno famoso e celebrato nel mondo, è in Italia per presentare il suo nuovo libro, *La desesperanza*, che Feltrinelli pubblica con il titolo *La disperanza*, nella traduzione impeccabile di Angelo Morino. La «desperanza», come fine, caduta, mancanza, impossibilità di speranza per il Cile di oggi, immerso nella cappa imposta dalla dittatura di Pinochet, dalle sue regole, dai suoi rituali.

È una storia intensa e convulsa, crudele per eccesso di tenerezza: la storia di Manungo Vera, cantante famoso che vive in un comodo esilio e che, malvolentieri, torna in una patria che da troppi anni è un rifugio sedotto di caffè di Parigi a raccontargli. In un giorno qualunque - ma ci sono i funerali illustri di Matilde Urrutia, vedova di Neruda, ad affrettare i tempi del ritrovarsi - un giorno che baserà a raccontare il Cile di oggi e quel che è successo a chi ci vive, Donoso traccia la sua testimonianza realistica e spietata, abbandonando almeno per

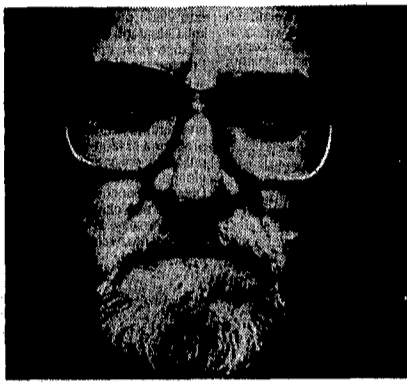
ora le costruzioni e le atmosfere fantastiche e surreali di *L'oscuro uccello della notte* e di *Marulanda*.

Perché - gli chiedo - ha scritto un romanzo politico?

Non è il primo romanzo politico che scrivo. In *Marulanda* ci sono interi dialoghi tratti dai discorsi di Pinochet e altri tratti da discorsi di Allende. Questo è un romanzo centrato sulla politica, nel quale lo sfondo è la politica e le vite si giocano in modo politico. Impossibile scrivere d'altro oggi nel mio paese. Quando sono tornato, sette anni fa, questo clima già c'era. È andato crescendo - angosciosamente. Morte, paura, tortura, umiliazione. La mia realtà non la posso spiegare senza metterla in relazione con la politica, con quel che una vicenda politica ha fatto al Cile. Non mi resta che scrivere di questo. È uno dei tanti limiti alla libertà che una dittatura impone. Ed è doppio. Siamo costretti a parlarne, ci puniscono perché ne parliamo.

*Desesperanza* come rassegnazione? La diffina con *Marulanda*, dentro e fuori dal Cile, che non c'è niente da fare, che Pinochet morirà nel suo letto, e dittatore, e che di questo paese tra un po' non si parlerà più?

Rassegnazione no, come non c'è nel libro. È un finale aperto, e Manungo resta. Siamo come chiusi in un carcere ma la gente rimane. Non sa per fare cosa ma rimane. Il Cile



Lo scrittore José Donoso

non è rassegnato, solo che si vede poco. Stampa, televisione, dibattito delle idee sono bloccati e impediti. Ci vuol coraggio per resistere. E non fa notizia, lo vedo una profonda caduta di interesse per le nostre vicende. In Europa, da parte dei governi. Può colpire il fatto eclatante ma alla lunga lotta sotterranea per la sopravvivenza non si presta attenzione. È un piccolo, oscuro artigiano.

Sembra che ci sia una sofferenza, una malcelata sopportazione in questo suo essere costretto a scrivere di cose politiche, forse persino un po' di fastidio per l'atteggiamento spagnolo. Eppure ne «La desesperanza» c'è un accento commosso e profondamente rispettoso ad un uomo tanto schierato su quel versante, quale era Pablo Neruda.

Neruda è un grande poeta, un uomo complesso, cosa che i politici non perdono. Agli intellettuali chiedono di comportarsi nel modo più semplice, come mezza persone. Neruda non era un uomo da bianco e nero, era ricco di

trollatissime. Il regime lo tollerava. Agisce sui mezzi di comunicazione di massa e tremila copie di un libro non disturbano. Sbaglia naturalmente. Ma questa cultura cresce, ai margini. Nel ricordo di un paese che aveva spazi per dire il disaccordo, quando c'era. Nella nostra società la critica era una componente essenziale, il Parlamento un luogo ritenuto decisivo.

Come vive in Cile José Donoso?

I miei libri arrivano. Quest'ultimo è vendutissimo ma nelle classifiche ufficiali non compare. Non mi invitano alla televisione, non posso scrivere articoli su giornali. Le mie opere sono stroncate. Scrivo una volta al mese un articolo culturale per l'agenzia Ele. Fa parte di una collana di scrittori che i giornali latino-americani pubblicano con grande risalto. Il *Mercurio*, quotidiano del regime, compra la serie, ma poi blocca i miei articoli. Non più di uno all'anno, e solo se sono neutrali. Praticamente non esiste. Due mesi fa ho ricevuto in Spagna la Croce di Alfonso X il Saggio. Ne hanno parlato tutti. Non in Cile.

Allora perché è tornato?

Perché dovevo ritrovare la mia generazione. Ero senz'anima. Sono tornato con la famiglia, i miei libri, venti anni di vita. Ho sessantatré anni. Sono tornato per restare. Ho scritto *La desesperanza* e ne sono felice, anche se spero di non dover riscrivere un libro così. Sto lavorando, anche se la tensione del Cile ti stanca, ti sfinisce. Ma questa atmosfera di morte svanirà facilmente quando la dittatura finirà. È successo così alla Spagna, al Portogallo. Spero «desesperadamente» nella possibilità che ci siano eleggibili libere al più presto. Lo vede che siamo riusciti a parlare solo di politica in più di un'ora di conversazione?

**«La crisi di Wall Street colpisce anche il cinema»**



«La crisi della Borsa di Wall Street avrà notevoli ripercussioni sul cinema americano». Lo ha detto a Milano il presidente della Mpa (Associazione dei produttori cinematografici americani) Jack Valenti (nella foto) durante un incontro con la stampa in occasione della sua partecipazione al «Forum internazionale sulla protezione dei diritti dell'autore e del produttore». «La Mgm, l'Universal, la Columbia, la Warner Bros, la Disney, la Orion, la De Laurentiis, la Twentieth Century Fox - ha precisato Valenti - hanno tutte risentito della caduta borsistica». «Ciononostante - ha assicurato Valenti - tutte le società non intendono rinunciare ai loro programmi». Nel 1986 sono stati prodotti circa 375 film (125 dalle «majors» e 250 da produttori indipendenti) e anche nel 1987 il cinema americano dovrebbe rimanere attestato sulle stesse posizioni.

**In California set sempre più pericolosi**

Fare film in California è diventato più pericoloso. Le statistiche ufficiali sono state rese note in questi giorni. Negli ultimi cinque anni vi è stato un aumento dei 40 per cento negli infortuni sui set cinematografici o televisivi: dieci persone sono morte e quasi 5.000 sono rimaste ferite. «La colpa è dei registi che cercano effetti sempre più sensazionali e scene sempre più realistiche», sostiene un portavoce del sindacato dei lavoratori cinematografici. L'anno scorso vi sono state 1.190 azioni legali intentate contro i produttori da attori e tecnici infortunati sul lavoro. Le cifre ufficiali di dieci morti e 4.995 feriti in cinque anni danno una media di infortunio superiore a quella dei lavori in miniera o tra i poliziotti. L'anno scorso vi sono stati in media sette incidenti per ognuno dei 161 film girati in California.

**Un catalogo (e una guida) per i cineclub**

8.000 film e 2.300 registi costituiscono la struttura del *Catalogo film della distribuzione d'essai extra commerciale e culturale* edito dall'Unione italiana circoli del cinema. Il film è stato raggruppato sotto le 80 cinescote, Ambasciate, istituzioni culturali e case di distribuzione che li dispongono nei loro listini. Un indice generale dei film e dei registi, inserito nella parte finale, consente un facile riferimento delle opere e degli autori compresi nella pubblicazione. È stata inoltre inserita una guida per i circoli particolarmente utile per coloro che desiderano costituire un circolo del cinema. Completano la pubblicazione un elenco delle principali manifestazioni cinematografiche che si svolgono in Italia e dei più importanti periodici e riviste di cinema.

**Per la Cannon si decide a novembre**

È fissato per i primi giorni di novembre un incontro tra il consiglio di amministrazione della Cannon, i rappresentanti in Italia del nuovo proprietario Giancarlo Parretti (e cui attività, come noto, hanno sede a Lussemburgo), e il ministro del Lavoro Formica al quale gli stessi dipendenti del ramo italiano della *major* targata «Golan and Globus» hanno richiesto urgentemente una mediazione. È probabile che dalla riunione emergeranno più chiari i progetti futuri della «Interpart», la società lussemburghese che ha recentemente effettuato la scalata al vertice della Cannon Group acquistando per non meno di 300 milioni di dollari la maggioranza del pacchetto azionario dell'azienda cinematografica dei due cugini israeliani. Al vertice si parlerà anche del circuito di sale che la Cannon detiene in Italia.

**Dipendenti dei teatri: firmato l'accordo**

Si sono concluse ieri presso la sede dell'Agis le trattative fra l'Unat (Unione nazionale attività teatrali) e le organizzazioni Cgil, Cisl e Uil dei lavoratori del settore per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro delle varie categorie di scritturati dai Teatri stabili e dalle Compagnie professionali di prosa, commedia musicale, rivista ed operetta. Il nuovo contratto di lavoro, che interessa le categorie degli attori, dei tecnici, dei ballerini, degli orchestrali e dei coristi prevede numerose innovazioni sia per gli aspetti economici (tra l'altro minimi di compenso, trattamento per attività fuori sede, lavoro straordinario) che per quelli normativi (diritti sindacali, orari di lavoro, trattamento di malattia, viaggi). Le parti osservano che «la nuova disciplina contrattuale, nel coniugare le aspettative espresse dai lavoratori con esigenze funzionali ed operative delle imprese, dovrebbe consentire, anche per la sua durata triennale, una adeguata programmazione e, quindi, il migliore sviluppo dell'attività di produzione teatrale».

ALBERTO CORTESE

**Dal Medioevo a oggi le città hanno abbattuto la cinta muraria che tutte le chiudeva**

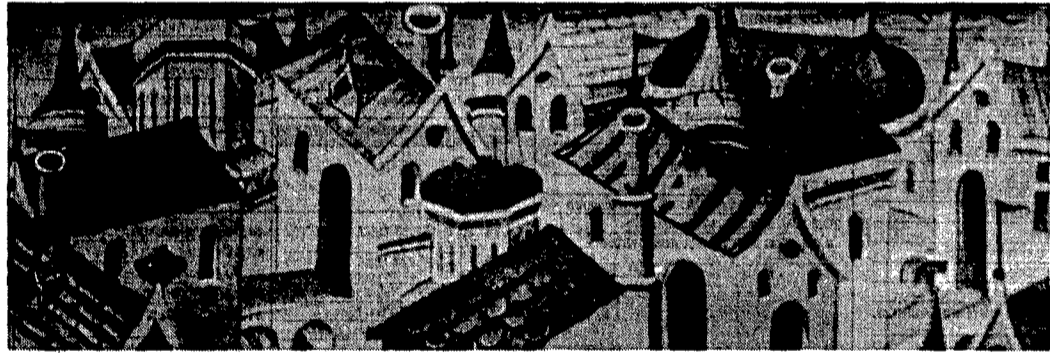
Jacques Le Goff spiega come nei tempi moderni essa è scomparsa solo in apparenza

**«Ecco le mura invisibili della metropoli»**

Città cinte da mura, città senza mura. A Parma si è discusso del significato e del simbolo legato alla cinta muraria dentro la quale la città difendeva il suo «cuore». E anche di quelle mura invisibili che circondano le metropoli contemporanee. Che separano, ancora una volta, il centro ideale da ciò che gli sta intorno. A discuterne, tra gli altri, lo storico Jacques Le Goff, che abbiamo intervistato.

DANIELA ROMAGNOLI

PARMA. Il lavoro dello storico è un cammino tra passato e presente, un viaggio pendolare tra questi due poli della vicenda umana, legata dal filo della continuità e delle discontinuità. Continuità di forme e discontinuità di funzioni, o viceversa. Sotto questo segno si può collocare la storia della città murata, alle quali è stato dedicato il convegno internazionale *Le mura e la città. Costruzione e distruzione della città urbana dal XII al XIX secolo* svoltosi a Parma dal 23 al 25 scorso. Il convegno è nato dalla collaborazione tra l'Istituto Gramsci e la Maison des Sciences



di storia urbana». Iniziative strettamente collegate, la prima in qualche modo preparatoria alla seconda, entrambe aperte da riflessioni programmatiche presentate dallo storico francese Jacques Le Goff.

Per il tema della città murata, il metodo che Le Goff chiama «regressivo»: quello cioè che lo storico compie volgendosi dal presente verso il passato, si è rivelato straordinariamente attuale. Se guardiamo alle nostre città quali ci appaiono oggi, possiamo dividerle sulla base della percezione visiva, in due categorie: quelle che hanno conservato la cerchia muraria (un caso noto ed esemplare è Lucca) e quelle che hanno preferito distruggerla (le metropoli industriali). Eppure... Eppure... dove la presenza fisica delle mura non è che un ricordo, continua a sussistere la realtà di un limite che separa la città dalla non-città che unisce in una comunità coloro che vi risiedono in una comunità definita: spesso ancora o di nuovo gelosa della propria identità.

Le circinvolazioni, le tangenziali, le cinture verdi (fenomeno, questo, assai poco italiano), persino le periferie industriali, hanno assunto proprio la funzione di limite urbano preciso e invalicabile (anche fuori di metafora: chi si azzarda a attraversare una tangenziale? se non attraverso passaggi obbligati: sotto o sopra i pedoni, svincoli stradali per i veicoli, insomma l'equivalente delle antiche porte e pusterle. In alcuni casi le mura sopravvissute hanno contribuito a creare una particolare nozione nel centro urbano, quella in verità assai discutibile di centro storico.

La cerchia muraria urbana si è anche rivelata un straordinario osservatorio e un oggetto di studio privilegiato. Proprio il rapporto tra la continuità della forma e la discontinuità delle funzioni suggerisce una miriade di valenze e di significati, sia simbolici sia realisticamente concreti. Naturalmente, la continuità della forma va intesa come perma-

contenere sommovimenti del proletariato urbano.

La comprensione del fenomeno mura e fortificazioni richiede anche nuovi strumenti: sono stati proposti un Atlante storico internazionale delle città murate (Le Goff) e un inventario delle fortificazioni italiane, urbane e non che sono - va ricordato - beni demaniali (Lario Principe). Imprese che sarebbero di enorme impegno ma anche di insostituibile efficacia.

In chiusura del convegno abbiamo chiesto a Jacques Le Goff quali fossero le sue impressioni sui lavori svolti e quali linee di sviluppo se ne potessero derivare per proseguire eventualmente il cammino intrapreso. «Uno degli aspetti emersi più chiaramente mi sembra quello dell'approccio interdisciplinare - commenta lo studioso - Tra le ragioni del successo di questo convegno c'è la presenza attiva di specialisti della città, da diverse angolature: storici, geografi, economisti, sociologi, storici dell'architettura ed

**Libri per ragazzi**

**L'uccello di fuoco**  
Lire 5.000

**Sorellina e fratellino**  
L'oca bianca  
Lire 5.000

**Fiabe popolari russe illustrate da I.J. Bilbin**

Tre fiabe che appartengono alla grande tradizione dei *Racconti popolari russi* di Afanas'ev: le illustrazioni - opera del famoso illustratore e grafico Bilbin - testimoniano la ricchezza del fantastico mondo del folklore russo.

**Editori Riuniti**